

In morte di Bettino



di Giulio Andreotti

Chiamatemi pure clericale, ma il fatto che nell'ultima intervista televisiva Craxi abbia voluto ricordare che da ragazzino faceva il chierichetto e che aveva avuto anche per un attimo il dubbio di una vocazione sacerdotale mi ha sorpreso e commosso.

Nulla sembrava tanto lontano dall'allievo vincente di Pietro Nenni, del quale se più note furono le imprecazioni romagnole durante la clandestinità del Laterano vi è anche il ricordo della gioia provata ricevendo da Paolo VI l'orologio appartenuto a Giovanni XXIII.

Forse per non perdere nel suo disegno di compattamento a sinistra qualche frangia della tradizione laicista, Craxi gareggiò puntigliosamente

con Spadolini nella raccolta di cimeli garibaldini e nell'ostentata valorizzazione delle immagini dell'Eroe dei due mondi. Quando tornai a Palazzo Chigi constatai questo arrossamento decorativo, ma non mi provocò problemi. Nel linguaggio dei

Chiamatemi pure clericale, ma il fatto che nell'ultima intervista televisiva Craxi abbia voluto ricordare che da ragazzino faceva il chierichetto e che aveva avuto anche per un attimo il dubbio di una vocazione sacerdotale mi ha sorpreso e commosso. Nulla sembrava tanto lontano dall'allievo vincente di Pietro Nenni, del quale se più note...



In alto, Bettino Craxi con Enrico Berlinguer. Qui sopra, con Ronald Reagan e Giulio Andreotti

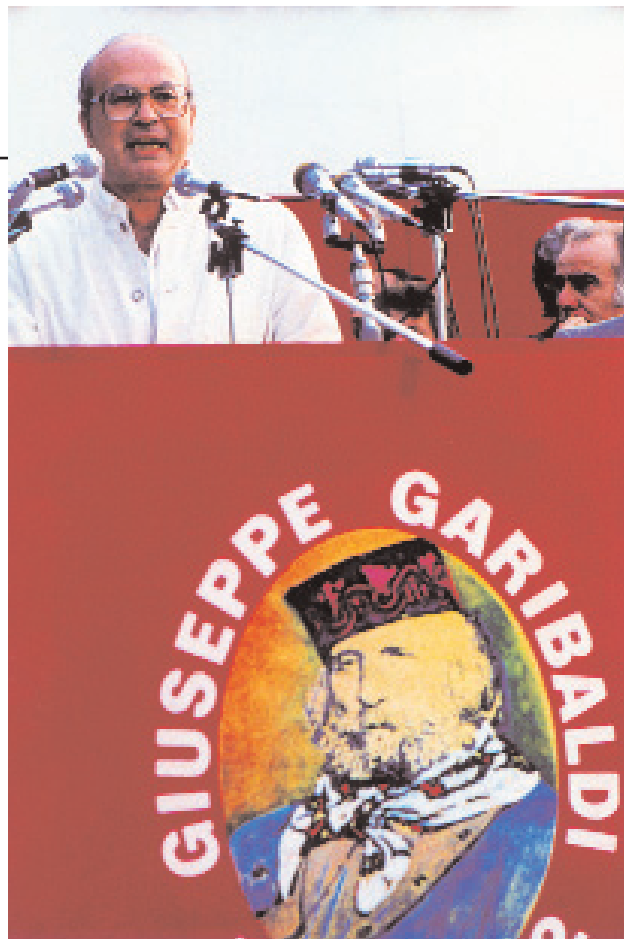
colori vi è qualche volta un sottile intreccio storico. L'appropriarsi del rosso è importante, ma più di tutto serve a sottrarlo alla concorrenza.

I miei rapporti con i socialisti non sono stati mai facili (salva la cortesia personale) ben prima che la guida del partito fosse assunta da Craxi, vittorioso mattatore del Congresso al Midas, aiutato sostanzialmente da Giacomo Mancini, passato subito dopo nella riserva. Già nel 1972, quando cercai di dar vita a un pentapartito lavorando sul cemento del *metodo democratico*, per il quale la collaborazione dei liberali era molto positiva, mi trovai di fronte al muro dei socialisti, più duri – se si può dire così – dei comunisti ai quali nessun appoggio era chiesto.

Fui costretto così a dar vita a un governo fragilissimo, indebolito anche dalla assenza della sinistra democristiana e dalle continue imboscate dei franchi tiratori. Durare un anno fu quasi taumaturgico, ma non fu solo ordinaria amministrazione e si rafforzò la saggia politica italiana di un rapporto con il mondo non cangiante in funzione delle sempre complicate alchimie interne. I socialisti, d'altra parte, avevano compreso bene che nella Dc chi contava veramente non ero né io né Forlani. L'asse doroteo – poco dopo incrinato dalla secessione fanfaniana – recuperò la leadership del governo, restaurando il centrosinistra, sempre senza i liberali, tuttora sospesi dal loro ruolo ciclico di testimoni risorgimentali. Anche Moro, pur con il suo enorme prestigio personale, non era determinante. Il capo gabinetto Franco Piga (che Mariano Rumor chiamava "presidente") sosteneva apertamente – citando le società per azioni – che la guida spettava a chi possedeva la maggioranza.

Ed era offerta ai conferenti minori la consolazione di una non meglio identificata *pari dignità*.

La lunga marcia dei socialisti si sviluppava su vari fronti, ispirata per il momento da un atteggiamento di realistico apprezzamento per la insostituibilità *pro tempore* della Democrazia cristiana; e dal disegno di togliere dalle mani dei comunisti il timone della sinistra. Sullo sfondo emergeva, più o meno, il giuoco delle diffidenze che rappresenta l'inguaribile mal sottile della politica italiana. Nel 1953 Saragat silurò il governo De Gasperi sospettando che vi fosse sottobanco una intesa dello stesso De Gasperi con Nenni. Era vero esattamente il contrario. Nella consultazione del luglio (di cui fui verbalizzante) Nenni aveva invece scandalizzato il presidente sostenendo che Guy Mollet – con buona pace dell'Internazionale – non era più socialista; e che sul Patto Atlantico ci



**Bettino Craxi e la valorizzazione dell'Eroe dei due mondi.
Craxi è scomparso il 19 gennaio 2000**

si poteva a suo avviso intendere, non essendo che un pezzo di carta!

Craxi era meno dissacrante del suo maestro; e sulla linea di demarcazione mondiale non mostrò mai esitazioni, fermo restando l'accennato timore che la Dc potesse alla fine consolidare un *modus vivendi* con i comunisti bloccando il disegno egemonico dell'autonomia socialista. ▶

**...furono le imprecazioni
romagnole durante
la clandestinità del Laterano
vi è anche il ricordo della gioia
provata ricevendo da Paolo VI
l'orologio appartenuto
a Giovanni XXIII. Forse per non
perdere nel suo disegno
di compattamento a sinistra
qualche frangia della tradizione
laicista, Craxi gareggiò
puntigliosamente con Spadolini
nella raccolta di cimeli...**

Forse con il mio linguaggio di popolano romano contribuì ad innervosire Craxi e i suoi compagni, contestando il loro diritto a servirsi indifferentemente al forno nostro e a quello comunista. I forni dovevano essere due per tutti. Anche per non incappare nella legge antimonopolio.

L'incubo del compromesso storico faceva perdere il sonno a molti: *in primis* ai socialisti che ne parlavano anche in sede della loro Internazionale cercando di contrastare le tendenze verso una ammissione del Pci come osservatore (l'ostacolo fu in seguito superato a trattativa, per così dire, privata tra Occhetto e Craxi). Se Bettino si aspettava di avere gratitudine per questo fuoco verde sbagliava di grosso. Tanto più che ormai le porte per il Pci erano aperte, con o senza il lasciapassare craxiano. Sul piano dei governi, però, le cose erano meno evolute e dal Vertice di Portorico del 1976 venne una vera e propria diffida quadrangolare (Usa-Inghilterra-Francia e Germania) intimandosi all'Italia di non mutar rotta. Il cancelliere Schmidt fece una dichiarazione formale a nome dei quattro, creando al governo italiano non lieve imbarazzo. Ma l'orlo del fallimento finanziario e l'incubo delle Brigate rosse contavano più dei sermoni. Su una linea tracciata da Moro io composi un ministero monocolore che fu varato mercé l'astensione dei comunisti e, di conseguenza, senza troppe difficoltà, dei socialisti. Il sequestro e l'assassinio di Aldo ci fecero entrare in una spirale pericolosissima alimentata da forze interessate. A margine della linea di ineludibile fermezza opposta dallo Stato, Craxi, che aveva assunto la segreteria, si ritagliò per l'esterno uno spazio cosiddetto umanitario, conforme ad una ritenuta

tradizione socialista. Apparve l'antagonista più fermo del governo e del segretario Berlinguer. In verità nella sostanza il contrasto non operò mai autentiche divergenze o coltivazioni di piste alternative.

Nel dopo Moro lo scontro Dc-Psi assunse contorni più marcati. Ma nello stesso tempo la collaborazione, non solo di facciata, fu più intensa anche per la convergenza obiettiva su alcuni indirizzi esteri. Da un lato Craxi, neopresidente, si assicurava l'appoggio a termine di De Mita (salvo restituzione a staffetta); d'altro lato con Forlani vicepresidente e me ministro degli Esteri aveva un terreno di costruttivo incontro collaborativo al quale poteva veramente seguire un periodo nuovo. Il lavoro con Craxi fianco a fianco, in una realtà internazionale impegnatissima costituì un momento eccezionalmente buono per rimuovere sottili contrasti anche sul piano personale. Conoscendosi sul lavoro o si rompe di brutto o si apprende a stimarsi e a cooperare. Specie nelle frequenti visite oltre i confi-

...garibaldini e nell'ostentata valorizzazione delle immagini dell'Eroe dei due mondi. Quando tornai a Palazzo Chigi constatai questo arrossamento decorativo, ma non mi provocò problemi. Nel linguaggio dei colori vi è qualche volta un sottile intreccio storico. L'appropriarsi del rosso è importante, ma più di tutto serve a sottrarlo alla concorrenza



In alto, Craxi e papa Wojtyła. Qui sopra, il leader socialista in Vaticano con Angelo Sodano



Due momenti dei funerali di Craxi, il 21 gennaio. Qui sopra, la bara esce dalla cattedrale di Tunisi. A destra, un uomo lascia un'immaginetta di sant' Ambrogio sulla tomba di Craxi, sepolto ad Hammamet nel piccolo cimitero cattolico



ni, Bettino fu colpito che a me non creasse il minimo disagio l'andare come numero due dove ero stato come numero uno. Specie dove la liturgia del cerimoniale è complessa (vedi Casa Bianca), questa accertata subordinazione suscitava commenti. E io ero attentissimo ad interloquire per lo stretto necessario. Non so se per ammirazione o per altro, dopo un incontro al Congresso di Washington, Craxi mi disse che avrei potuto presentarmi laggiù date le conoscenze che si evidenziava che io avessi.

Ricordo i successi di Craxi nella stessa Washington, a Pechino, a Mosca, al quartier generale dell'Olp a Tunisi, nel summit di New York preparatorio al primo incontro Gorbaciov-Reagan. Alla vigilia di quest'ultimo appuntamento, la campagna televisiva americana contro di noi per l'Achille Lauro sembrò far cadere il tutto. Ma Reagan spedì a Roma un suo emissario personale per spiegare a Craxi che sarebbe stato particolarmente benvenuto. E così fu.

Alla sera di un venerdì, quando i musulmani si radunano per la preghiera del tramonto, Bettino Craxi è sceso nella tomba della piccola area cristiana del cimitero di Hammamet. Il mare antistante lo divide ed insieme lo congiunge alla sua terra originaria. Si chiude romanticamente il ciclo terrene di un personaggio le cui luci sono comunque ben superiori alle ombre (e queste ultime tutte ancora da dimostrare). Senza parlare di conti lassù, dove non sono ammesse interferenze di sorta. E dove sono registrate per ciascuno anche quelle piccole azioni di carità verso il prossimo, che danno un senso positivo alla vita degli uomini.

In quanto ai richiami incrociati di diritto interno, non ho visto citare in questi giorni due regole di fondo sulla cui armonizzazione si muove tutto l'ordine giuridico. Non si può dimenticare la *dura lex sed lex* e il *summum ius summa iniuria!* I fondamentalisti, che non sono solo islamici, sembra che lo abbiano cancellato. O forse non lo sanno. □

30GIORNI

nella Chiesa e nel mondo

Direttore
Giulio Andreotti

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Francesco Antolisei, 25
00173 Roma
Tel. 06724031 (7 linee r. a.)
Fax 067231576
Internet: www. uni. net/30giorni
E-mail: 30giorni@uni. net

Vicedirettori
Roberto Rotondo,
Giovanni Cubeddu

Redazione
Giovanni Assogna, Gianni
Cardinale, Renato Chiapparici,
Maria Pia Comunale, Stefania Falasca,
Davide Malacaria, Paolo Mattei,
Marco Pigliapoco, Gianni Valente

Collaboratori
Rajai Abdo, Pina Baglioni,
Marie-Ange Beaugrand,
Lorenzo Bianchi, Massimo Borghesi,
Lucio Brunelli, Dom Gérard Calvet,
Lorenzo Cappelletti, Giacomo B. Contri,
Ignace de la Potterie sj, Raffaello Fellah,

Giuseppe Frangi, Paolo Galosi, Viviane
Hewitt, Silvia Kritzenberger, Jane Nogara,
Claudia Olivero, Stefano M. Paci, Felix
Palacios, Giovanni Ricciardi,
Dan Vittorio Segre, Andrea Torielli

Segreteria
Tiziana Nardini

Hanno collaborato inoltre a questo numero:

Maria Burani Procaccini,
Giulietto Chiesa,
cardinale Vincenzo Fagiolo,
Igor Man,
Liliana Piccinini,
Antonio Termenini

30GIORNI
è una pubblicazione mensile
registrata presso il Tribunale
di Roma in data 11/11/93, n. 501

Società editrice
Trenta Giorni soc. coop. a r. l.
Sede legale
via Francesco Antolisei, 25
00173 - Roma

Consiglio di amministrazione
Massimo Quattrucci (presidente),
Davide Malacaria (vicepresidente),
Marco Bucarelli, Gianni Cardinale,
Raffaello Fellah, Davide Ramazzotti,
Luigi Traiano

Direttore responsabile
Roberto Rotondo

Stampa

Grafiche Fover s.r.l.
via Delle Industrie, 10
06034 Foligno (Pg)

Distribuzione in libreria

Messaggero distribuzione srl
Padova tel. 0498930922
Milano tel. 027490679
Roma tel. 0666166173

UFFICIO ABBONAMENTI E DIFFUSIONE

Via Francesco Antolisei, 25 00173 Roma
Tel. 067230370
Dal lunedì al venerdì
dalle ore 9, 00 alle ore 18, 00

Abbonamenti

Italia L. 80. 000
Paesi europei e del bacino
mediterraneo L. 140. 000,
\$ Usa 90 (posta aerea)
Paesi extraeuropei L. 170. 000,
\$ Usa 110 (posta aerea)
Una copia L. 8. 000;
Una copia con libro L. 10. 000
Arretrati il doppio del prezzo di copertina

Versamenti

C/C postale n. 13974043
intestato a:
Cooperativa Trenta Giorni
via Francesco Antolisei, 25 - 00173 Roma
oppure inviare assegno bancario
non trasferibile intestato
a Trenta Giorni s. c. r. l.
all'Ufficio abbonamenti

Mensile sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/B legge 662/96
Filiale di Roma

Finito di stampare nel gennaio 2000

Questo numero è stato chiuso il 23-1-2000

Le foto di questo numero sono di:

Romano Siciliani: p. 4 Pool;
pp. 4, 14, 32, 34
A.P.: pp. 5, 7, 9, 15, 16, 18, 20, 22, 24,
25, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37
Angelo Pama: p. 8
Osservatore Romano: pp. 8, 14
Gianni Giansanti: p. 8
Cekap: pp. 12
Ansa/Epa: 19
Olympia: pp. 22, 43, 44
Galazka: p. 24, 78
Caroline Rose:
pp. 48, 51, 53, 56, 57, 58, 59, 60
Catholic Press Photo: p. 49
Pietro Pascuttini: pp. 63, 64, 66, 67
Reporters Associati: p. 65
Movimento "Pro-Sancittate": pp. 68-76
Farabola: pp. 79, 81